

Giampaolo Salvi

IL LESSICO DEL LADINO¹

La comunità ladina *brissino-tirolese* è in primo luogo una formazione di carattere storico-culturale che si identifica con le popolazioni di lingua romanza dei territori che dipendevano, in maniera più o meno diretta, dal dominio del principe-vescovo di Brixen/Bressanone (per le valli che si diramano dal Massiccio del Sella) o direttamente dai conti del Tirolo (per Cortina d'Ampezzo).

Dal punto di vista linguistico queste varietà ladine appartengono a due gruppi dialettali distinti: le varietà parlate intorno al Massiccio del Sella appartengono al *ladino atesino*, mentre quella di Cortina appartiene al *ladino cadorino*. Il territorio ladino brissino-tirolese ritaglia quindi una sezione propria all'interno di due domini dialettali indipendenti che si estendono anche fuori da questo territorio.

Le varietà atesine del ladino brissino-tirolese sono:

- a) il *gaderano*, parlato in Val Badia/Gadertal con la valle laterale di Marebbe/Enneberg/Mareo (BZ), con le due varietà del *marebbano* (*marèo*) e del *badiotto*, a sua volta diviso nelle varietà della bassa valle (*ladin*) e dell'alta valle (*badiòt*);
- b) il *gardenese* (*gherdëina*), parlato in Val Gardena/Gröden/Gherdëina (BZ) (linguisticamente omogenea);
- c) il *fassano* (*fascian*), parlato in Val di Fassa/Val de Fascia (TN), diviso nelle due varietà dell'alta valle (*cazét*) e della bassa valle (*brach*), a cui va aggiunta la varietà di Moena (*moenat*);
- d) il *livinallese* (*fodóm*) e il *collese*, parlati rispettivamente a Livinallongo del Col di Lana/Fodóm e a Colle Santa Lucia/Col, nell'alta valle del Cordevole (BL).

¹ Pubblico qui in anteprima il paragrafo dedicato al lessico del mio contributo *Il ladino e le sue caratteristiche*, che uscirà nel *Manuale di linguistica ladina* curato da Paul Videsott, Ruth Videsott e Jan Casalicchio (Berlin, De Gruyter).

Queste varietà rappresentano quanto resta della latinità della Valle Isarco/Eisacktal (con le sue valli laterali, in particolare quelle del versante sinistro) e della Val Pusteria/Pustertal, germanizzate in varie fasi tra l'Alto Medioevo e gli inizi del XVII secolo.

La varietà cadorina del ladino brissino-tirolese è l'*ampezzano*, parlato a Cortina d'Ampezzo (BL), nel tratto superiore della Valle del Boite, nella sezione nord-occidentale del Cadore. L'ampezzano ha avuto una storia comune con il resto dei dialetti cadorini fino al 1511, data in cui il territorio passò sotto il dominio dei conti del Tirolo.

Le varietà ladine brissino-tirolesi presentano una grande differenziazione interna: non solo la differenza tra tipo atesino e tipo cadorino, ma all'interno del tipo atesino una forte differenziazione favorita anche dal fatto che le quattro varietà principali sono parlate in quattro vallate geograficamente divergenti al cui sbocco si trovano a contatto con parlate diverse: romanze a sud e germaniche a nord – i contatti con queste parlate sono sempre stati intensi per cui le singole varietà ladine hanno accolto e accolgono innovazioni di tipo diverso.²

Il lessico

Come lingue parlate da comunità fino a tempi recenti essenzialmente rurali, le varietà ladine presentano un lessico relativamente poco "elaborato": in genere le famiglie di parole non si costruiscono intorno a una base con complessi processi di derivazione e composizione, ma utilizzano spesso lessemi alternativi, prestiti o formazioni analitiche. Se per es. prendiamo la famiglia italiana di *utile*, per le forme (*in*)*utile*, *utilità*, (*in*)*utilizzabile*, *utilizzare*, (*in*)*utilizzato*, *utilizzatore*, *utilizzatrice*, *utilizzazione*, (*in*)*utilmente*, il dizionario ladino gardenese (Forni 2013) offre le seguenti corrispondenze (con molte semplificazioni):

² In quanto segue ci basiamo, oltre che sulle opere specialistiche citate in seguito, su alcune recenti presentazioni generali come Pellegrini (1989) e Gsell (2008), sui materiali offerti da opere di riferimento come Kramer (1988–1998), Goebel/Bauer/Haimerl (1998) e Goebel et al. (2012), e su descrizioni dettagliate di singole varietà o del loro lessico, in particolare Lardschneider-Ciampac (1933), Tagliavini (1934), Elwert (1943), Zamboni (1984), Videsott/Plangg (1998), oltre a Kuen (1970; 1991).

utl 'utilità'

de utl 'utile' / *de degun utl/per nia/per debant* 'inutile'

adurvé/nuzé 'utilizzare' / *adurvà/nuzà* 'utilizzato' / *nia adurvà/nuzà* 'inutilizzato'

da adurvé/nuzé 'utilizzabile' / *nia da adurvé/nuzé* 'inutilizzabile'

adurvadëur(a) 'utilizzatore/-trice'

adurvanza/droa/nuzeda/utilisazion 'utilizzazione'

cun profit 'utilmente' / *per nia/per debant* 'inutilmente'

Oltre alla presenza di più basi lessicali, naturalmente attesa in un confronto tra due lingue (in particolare *adurvé* 'adoperare', *nuzé*, derivato da *noz* 'resa di un campo', a sua volta dal mat. NU(T)Z, e *utl*, dall'it. *utile*), si noterà, rispetto all'italiano, una minore presenza di derivati: da *adurvé* abbiamo regolarmente *adurvanza* e *adurvadëur(a)* (oltre a *droa*, derivazione regressiva non del tutto regolare) e da *nuzé* abbiamo *nuzeda*, mentre *utilisazion*, anche se collegabile a *utl*, è evidentemente un adattamento dell'it. *utilizzazione*; particolarmente interessante è la mancanza, in questo campione, di aggettivi, suppliti con formazioni analitiche: *de utl*, *da adurvé/nuzé* o con l'uso di espressioni avverbiali: *per nia/per debant*, e la mancanza di avverbi: *cun profit*; anche al posto della prefissazione troviamo formazioni analitiche: *de degun utl*, *nia da adurvé/nuzé*, *nia adurvà/nuzà* (invece, che per 'inutile/inutilmente' compaiano espressioni non collegate a 'utile/utilmente', si spiega con la semantica piuttosto divergente della forma prefissata, che significa piuttosto 'inefficace': *per nia* 'per niente', *per debant* 'senza remunerazione'). Questo non vuol dire che la formazione delle parole non costituisca un elemento importante nelle varietà ladine, soprattutto nella neologia (cf. Siller-Runggaldier 1989) – cf. serie regolari come *sparani* 'risparmio' / *sparanië* 'risparmiare' / *sparaniadëur* 'risparmiatore' o *lëur* 'lavoro' / *lauré* 'lavorare' / *laurant(a)* 'lavoratore' / *laurazion* 'lavorazione' / *lauramënt* 'lavorio'. Ma il ruolo delle alternanze lessicali e delle formazioni analitiche è senz'altro maggiore che nelle lingue romanze di antica tradizione scritta per cui il latino e i suoi modelli derivativi hanno rappresentato una fonte continua di arricchimento lessicale.

Gli elementi costitutivi del lessico ladino comprendono innanzitutto la base latina (con i suoi sviluppi specificamente ladini) e gli elementi assimilati dal sostrato. A questi si aggiunge un costante apporto da parte dei dialetti italiani settentrionali (trentini e alto-veneti, ma anche veneziano), più intenso nelle varietà di confine, ma che interessa spesso tutto il territorio ladino – questo apporto, più si va indietro nel tempo, più difficilmente è distinguibile dal fondo

autoctono. Abbiamo poi l'apporto germanico: oltre alle parole germaniche già penetrate nel latino tardo e a quelle trasmesse dalle varietà italiane settentrionali, si tratta dell'influsso costante esercitato dalle popolazioni baiuvere-tirolesi a partire dalla loro apparizione nel bacino dell'Adige (fine del VI secolo) e poi della Rienza, influsso che oltre che in prestiti si manifesta anche in calchi lessicali e semantici. A queste componenti si aggiunge più tardi l'apporto del tedesco, lingua dell'amministrazione e della cultura in Tirolo, e dell'italiano, prima soprattutto come lingua della Chiesa, poi come lingua ufficiale dello stato italiano.

Per quanto riguarda il fondo *latino*, Battisti (1931, 100–102) aveva indicato l'assenza di alcuni termini latini classici dalla latinità atesina come prova di una romanizzazione tarda del territorio rispetto ai territori più meridionali (ma cf. le osservazioni in Pellegrini 1989): a favore di questa tesi parlerebbe per es. l'assenza nella toponomastica di *BASILICA* (vs *ECCLĒSIA*) 'chiesa' o di *VADU* 'guado'. Per quanto riguarda i rapporti con il lessico della latinità nordalpina, il giudizio è reso difficile dalla limitatezza dei tipi lessicali sopravvissuti nella toponomastica (Haubrichs 2003).

Più caratterizzante rispetto a questa evidenza negativa è l'abbondante presenza di termini arcaici rispetto a quelli usati nei dialetti della Pianura Padana (Pellegrini/Barbierato 1999). Si tratta di lessemi un tempo diffusi in ampie zone dell'Italia Settentrionale, ma poi sostituiti da innovazioni irradiate dalle città della pianura: queste innovazioni non hanno raggiunto le aree più marginali, dove si è mantenuta la forma precedente. Il tipo lessicale del ladino in questi casi coincide, di volta in volta, con quello dei dialetti friulani, alto-veneti, trentini, lombardi alpini o delle varietà romance grigionesi. Appartengono a questa categoria tipi come *ALIQUID* (vs 'qualcosa'), *FRĀTER* (vs **FRĀTELLU*), *SOROR* (vs *SORELLA*), *AVU/AVA* (vs *NONNU/NONNA*), *SECTĔRE* (vs *SECĀTĔRE*) 'falciatore', *SCAPULA* (vs *SPATULA*) 'spalla', *ÜBERE* (vs *PECTUS*) 'mammella degli animali', *MĒNSA* (vs *TABULA*) 'tavolo', *PALEA* 'pula', *CALCE* (vs *CALCĪNA*), *FŪLĪGINE* (vs *CĀLĪGINE*), *COCCINU* (vs *RUSSU*) 'rosso', *ĪRE* (vs *AMBULĀRE*) 'andare', *AUDĪRE* (vs *SENTĪRE*), *QUAERERE* (vs *CIRCĀRE/CAPTĀRE*) 'cercare', *TERGERE* (vs 'nettare') 'pulire', *VOLVERE/*VOLGERE* (vs **VOLTĀRE*), *IUNGERE* (vs 'taccare') 'aggiungere', **TONDERE* (vs **TÖNSĀRE*) 'tosare', *DĒ POST* (vs *DĒ RETRĔ*) 'dietro', *DIŪ* 'a lungo', *CINERE* e *PULVERE* di genere maschile, e anche antiche innovazioni come *BESTIA* e *FĒTA* (vs *PECORA*), *CELLĀRIU* '(dispensa >) cantina', *SATIŔONE* (vs *STATIŔONE*) 'stagione', *(*DE*)*EXTŪTĀRE* (vs **EXMORTIĀRE*) 'spegnere'. In alcuni casi la forma della stessa area marginale appare piuttosto come un'innovazione rispetto alla forma della pianura: **CUMBITŔONE* (vs *CU(M)BITU*) 'gomito', *STRĀMEN* (vs *PALEA*)

'paglia'. L'innovazione *SÖLICULU/SÖLUCULU (vs SÖLE) è oggi limitata al ladino (atesino e varietà marginali del cadorino), al friulano e al romancio grigionese, ma poteva essere più diffusa, come forse mostra l'attuale discontinuità geografica del tipo secondario in -UCULU (livinallese e cadorino).

Tra le innovazioni diffuse nella zona dolomitica (e dintorni) possiamo ricordare *GRÄNĪTTA 'mirtillo rosso', *PORCĪN(I)A 'cotenna', *CÖRTĪNA 'cimitero', PASTÖRICIU 'gregge, mandria', EXCUSSÖRIU 'acciarino', CANTICA (F.SG) 'canzone', MESSÄLE 'luglio', *SE EXPERDERE 'spaventarsi', e innovazioni semantiche come NONNU/NONNA 'padrino/madrina di battesimo', TABULA 'neve ghiacciata', CANÄLE 'mangiatoia', CLÄTRA (F.SG) '(inferriata >) fibbia', SELLA 'sella > sgabello > gabinetto', *CUBA '(tana >) nido', FUSCU '(scuro >) nero', VIGILÄRE 'governare il bestiame', *FLÖRĪRE 'tramontare', *AD-ŪNU/ŪNA 'insieme'. Comuni con il cadorino e il friulano sono per es. *EXIŪTA 'primavera', MÄCERIA (-ĒTU) 'mucchio di sassi'; con il romancio grigionese e (generalmente) il lombardo alpino *ŪNU-NÖN-SAPIT-QUID 'qualcosa', FUNDU(S) 'pavimento', VASCELLU 'bara; arnia', QUADRĪGA '(tiro a quattro > lad.) aratro', *EXPAVENTÄCULU 'spaventapasseri'.

Esistono poi differenze tra il lessico atesino e quello cadorino: per es. mat. LĒFS vs *LABRELLU 'labbro', *VARIŪSCULU vs *cuairó* (< ?) 'morbillo', 'latte verde' vs *JŪSSA 'colostro delle mucche', *CÖRTĪNA vs *PORTICÄLE 'cimitero'. Esclusivi dell'ampezzano sono termini legati a tipiche istituzioni cadorine come *regola* 'consorzio pastorizio' e *marigo* 'presidente di una *regola*' (Vigolo/Barbierato 2012).

Il lessico di origine *prelatina*, in genere diffuso su un'area alpina più vasta, contiene termini relativi specialmente alla conformazione del terreno, alla flora, all'allevamento. Se prescindiamo dai termini di ambito geografico più ampio, tra quelli di origine preindoeuropea è limitata al territorio dolomitico (in senso lato) *BRAMA 'panna'; altre parole si estendono fino al romancio grigionese e al lombardo alpino: *SABA 'grosso palo di steccato', *CASPA 'racchetta da neve'; o attraverso il cadorino fino al friulano: *ROV(E)A 'terreno franoso', *BARRANCULU 'pino mugò'; altre infine occupano tutto l'arco alpino orientale: *BOVA 'terreno franoso', *KĪRAMO 'pino cembro'.

Tra i termini di origine indoeuropea, in alcuni casi si è pensato a un'origine illirica e, per il cadorino, venetica, ma il contingente maggiore e più sicuro è costituito dalle parole di origine gallica. Oltre ai termini che erano già penetrati in latino prima della sua diffusione nella zona alpina (come BRÄCA o CARRU), anche per la maggior parte degli altri termini di origine gallica si tratta normalmente di parole diffuse su un territorio molto più ampio: per es. BĒNNA 'cesta', *DRAGIU 'setaccio', *TAMISIU 'setaccio', ATTEGIA 'capanna', tutte diffuse su tutto l'arco alpino orientale.

I termini provenienti dalle varietà *italiane settentrionali* (trentino, alto-veneto o veneto di matrice veneziana – Battisti 1941) sono in genere individuabili in base al loro aspetto fonetico o in base a considerazioni di distribuzione geografica (anche se non sempre è possibile una decisione sicura). Per es. per 'macellaio' abbiamo gad. *bocà*, gard., fass. *beché*, liv. *bechè*, coll. *becar*, amp. *bechèr*, in cui la mancanza della palatalizzazione fa riconoscere il prestito: i dialetti trentini e alto-veneti confinanti hanno tutti *becar/bechèr*; solo il basso fassano mostra qui condizioni ladine: *becé*, ma il fatto che tutti i dialetti circostanti abbiano la forma non palatalizzata rende probabile che si tratti di un prestito adattato foneticamente (cf. anche alto fass. *calighé*, che concorda con il resto del ladino vs basso fass. *cialié* 'calzolaio'). Così possiamo pensare che fass., liv. *mortèl* 'mortaio' (vs gad., gard. PĪLA) sia un prestito perché occupa territori confinanti con la zona di trent., ven. *mortar/mortèr*.

Come si vede, i prestiti possono interessare tutto il territorio ladino, o soltanto le zone più esterne, direttamente confinanti con i dialetti trentini e alto-veneti, e sono diffusi in tutti gli ambiti del vocabolario, dai mestieri e la vita domestica alla fauna e alla flora, dall'agricoltura e pastorizia alla medicina popolare e alla vita religiosa. Ampiamente diffusi sono i tipi 'carega' 'sedia' e 'scagn' 'sedia, sgabello', 'fodra' 'fodera', 'fulminante' 'fiammifero' e 'chichera' 'tazzina', il trentinismo 'spina' 'rubinetto', 'musc/musciat' 'asino' (le forme suffissate sono caratteristiche del ladino) e 'talpina' 'talpa', 'capuc' 'cavolo' e 'faghèr' 'faggio', 'capión' 'Mercoledì delle Ceneri', 'ciapar' 'ricevere'; limitati alle valli più esposte 'piat' 'piatto' (vs 'tagliere'), 'conicio/conèl' 'coniglio' (vs LEPORE), 'formai' 'formaggio' (vs CASEOLU), 'poina' e 'scota' 'ricotta' (vs tir. *tschott(ε)*), 'vis' 'fronte' (vs FRONTE), 'schena' (vs SPĪNĀLE), 'òrbo' 'cieco' (vs 'guercio'), 'setemana' (vs HEBDOMAS).

In alcuni casi il prestito si è affiancato alla forma locale creando così coppie di allotropi come gad. *ciaussa* 'bestiame' e *cossa* 'cosa', da CAUSA.

Per quanto riguarda l'elemento *germanico*, termini di origine gotica e longobarda (e poi francone) devono essere arrivati solo indirettamente nel ladino atesino, il cui territorio si trovava fuori da quello occupato da queste popolazioni; nel ladino cadorino non si possono invece escludere prestiti diretti almeno dalla lingua dei Longobardi, di cui sono attestati stanziamenti nel Cadore. Assieme alle parole già penetrate nel latino tardo, si tratta quindi in genere di parole di diffusione più ampia (e non sempre di sicura attribuzione all'una o all'altra lingua germanica), come 'blava' 'granaglie', 'blot' 'schietto', 'brega' 'asse', 'brovare' 'fermentare', 'paissa' 'esca'. Si attribuisce al gotico anche

*SKAITHŌ 'cucchiaio', oggi limitato al ladino, al friulano, al romancio grigionese (e ad alcuni dialetti limitrofi), ma l'area della parola dovrà essere stata ben più ampia (come dimostrano i continuatori centro-meridionali con il significato di 'mestolo, scodella').

La fonte maggiore di germanismi sono state (e per gaderano e gardenese continuano a essere) le varietà tedesche: dall'antico bavarese, continuato nei dialetti tirolesi, al tedesco letterario, in particolare nella sua variante austriaco-tirolese, queste hanno fornito, prima a tutte le varietà atesine, poi anche all'ampezzano, e nell'ultimo secolo limitatamente a gaderano e gardenese, una quantità notevole di termini distribuiti in tutti gli ambiti del vocabolario, e sono inoltre alla base, specialmente nelle varietà più esposte, anche di calchi morfologici e semantici.

Tra i termini penetrati anticamente in tutte le varietà atesine citeremo: LĒFS 'labbro' (vs amp. *LABRELLU), SMALZ 'burro' (vs amp. UNCTU, ma *smòuzo* 'burro cotto'), aat. PHANNA 'padella' (vs amp. FRĪXŌRIA), aat. GIWANT 'vestito' (vs amp. VESTĪTU), MADER 'martora' (l'ampezzano ha il tipo veneto *martorèl*), TRUTE 'incubo', MÜEZEN 'dovere' (manca al fassano, che come l'ampezzano ha CONVENĪRE), SPIZ 'appuntito'; limitati a gaderano e gardenese: SEIFE 'sapone', MEINEN 'credere', ant. bav. ERPEN 'ereditare', STARK 'forte'. Termini di origine antica nel ladino atesino (come tir. *zîger* 'specie di ricotta') possono essere stati accolti più tardi nell'ampezzano o dalle varietà atesine o direttamente dai dialetti tirolesi.

Tra i numerosi termini penetrati in epoca più moderna (Craffonara 1995), comuni anche all'ampezzano sono per es. *Kutscher* 'vetturino', tir. *griess* 'semolino', tir. *spârheart* 'cucina economica', tir. *schîne* 'rotaia', tir. *kêfer* 'scarafaggio'. Termini di origine tedesca sono particolarmente frequenti nel vocabolario dell'economia domestica e in quello delle arti e mestieri: cf. per es. i nomi gardenesi di artigiani: *moler* 'imbianchino', *pech* 'panettiere', *pinter* 'bottaio', *slaifer* 'arrotino', *slosser* 'fabbro', *šotler* 'sellaio', *spangler* 'lattoniere', *tisler* 'falegname'. Tra i germanismi di gaderano e gardenese sono particolarmente numerosi anche verbi, aggettivi e avverbi (si riportano anche prestiti recenti non adattati; alcuni dei termini sono diffusi anche nelle altre varietà): gad. *apraté* 'arrostire' (mat. PRĀTEN), *druché* 'premere' (tir. *drukkn*), *puzené* 'pulire' (tir. *putzn*), *sbimé* 'nuotare' (*schwimmen*), *smaiché/smaihelné* 'lusingare' (tir. *schmaichlen* – accanto al più antico *smilé* < mat. SMIELEN 'sorridere'), *streflé* 'camminare strascicando i piedi' (tir. *strâfl*), *strité* 'litigare' (mat. STRĪTEN); *blös* 'calvo' (mat. BLŌZ), *flaissich* 'diligente' (tir. *flaissig*), *freh* 'sfacciato' (*frech*), *sciaisser* 'vigliacco' (*Scheißer*); *snel* 'subito' (*schnell*), *zruch* 'indietro' (tir. *zrugg*).

All'influsso tedesco si devono anche numerosi calchi (Kramer 1987). Caratteristico di gaderano e gardenese è un uso molto produttivo della struttura *verbo + avverbio*, molto diffusa in Italia settentrionale (Cordin 2011), ma ulteriormente sviluppata qui sul modello dei verbi tedeschi con particella avverbiale, di cui le formazioni ladine rappresentano spesso dei calchi (Hack 2011): *gard. tò su* (prendere su) 'raccogliere, assumere' (ted. *auf-nehmen*), *pensé do* (pensare dietro) 'riflettere' (ted. *nach-denken*), *di ora* (dire fuori) 'dire fino in fondo, spiattellare' (ted. *aus-sagen*), *mèter pro* (mettere presso) 'aggiungere' (ted. *zu-setzen*); *bad. odèi ite* (vedere dentro) 'comprendere' (ted. *ein-sehen*), *se slarié fora* (allargarsi fuori) 'espandersi' (ted. *sich aus-breiten*), *tó sò* (prendere-su) 'raccogliere, accogliere, registrare (su nastro, ecc.)' (ted. *auf-nehmen*) (queste formazioni non sono estranee neanche alle altre varietà, anche se sono molto meno diffuse).

Oltre alla costruzione 'verbo+avverbio', abbiamo traduzioni di parole composte come il tipo atesino 'anno nuovo' per 'capodanno' (*Neujahr*), *gad. dotur dai dènz* 'dentista' (*Zahnarzt*), *fertrat* 'filo di ferro' (tir. *zûgaisn*; in fass. *filtrat*, per contaminazione con *fil*), *morin dal café* 'macinino del caffè' (*Kaffeemühle*), *ora da sorèdl* 'meridiana' (*Sonnenuhr*), *romun dala plöia* 'lombrico' (*Regenwurm*); generale è 'pera (della luce)' per 'lampadina' (*(Glüh)birne*), accanto all'accatto diretto *pirn*.

All'influsso tirolese sono state attribuite (Gsell 2008) anche le formazioni gaderane e gardenesi con coppie di avverbi, che rifletterebero strutture tedesche con *her, hin, aus*, ecc.: *gad. dancá* 'davanti' (*vorne her*), *dofora* 'dietro' (*hinten aus*), *sura via* 'sopra' (*oben hin*), *sotite* 'sotto' (*unten drin*), a cui corrispondono analoghe strutture con 'SP+avverbio': *sot mēsa ite* 'sotto il tavolo' (bav. *untern Tisch eini*) – ma potrebbe trattarsi di sviluppi autonomi (Prandi 2011). Con la struttura romanza 'là+avverbio' (it. *lassù*) viene poi reso il tedesco 'dar+preposizione': *gad. laprò* 'inoltre' (*dazu*), *gard. lessù* 'in cambio' (*darauf*).

Frequenti anche i calchi semantici: in tutte le varietà atesine *ora* (*gard. ëura*) significa sia 'ora' sia 'orologio', come il ted. *Uhr*; *doman* (*gard. duman*) significa sia 'domani' sia 'mattina', come il ted. *Morgen*; *roda* significa sia 'ruota' sia 'bicicletta', come il ted. *Rad*; il corrispondente di *cuocere* (anche in ampezzano) ha anche il significato di 'bollire', come il ted. *kochen*; *gad. adoré*, *gard. adurvé* e fass *durèr* significano sia 'adoperare' sia 'aver bisogno', come il ted. *brauchen*; *gad. aldí*, oltre a 'udire' (*hören*), significa anche 'appartenere' (*gehören*) ed 'essere conveniente, adeguato' (*sich gehören*).

L'influsso dell'italiano, che nei secoli precedenti era stato normalmente filtrato attraverso le varietà italiane settentrionali, nell'ultimo secolo è diven-

tato diretto, soprattutto nella lingua dell'amministrazione e nei concetti legati alla vita moderna. Così gard., fass. *cajo* (e gad. *caje*) saranno l'italiano *caso*, ma passato per bocca trentina o alto-veneta, la cui pronuncia arretrata di /z/, [z], è stata interpretata come realizzazione di /ʒ/; analogamente per gad. *poscibl*, gard. *puscibl* 'possibile'. I prestiti recenti sono in genere adattati: *votaziun/-on*, *junta/jonta*, *pro-/pruvinzia*, *deputat*, *giudesc/giudize*, *ambasciadú/-ëur/-or*, ma nella lingua colloquiale spesso non lo sono: così accanto a *carabiniér* abbiamo in gaderano normalmente *carabiniére*; *quaderno* è corrente in fassano, livinallese-collese e alto badiotto, in quest'ultima varietà accanto alla forma diffusa dalla scuola *sföi* e al germanismo *heft*. Spesso infatti a un italianismo di fassano, livinallese e ampezzano corrisponde un tedeschismo in gaderano e gardenese: così a fass. *machina* corrisponde gad., gard. *mascin* (tir. *maschîn*), a fass., liv., amp. *lavagna* corrisponde gad., gard. *tofla* (tir. *tâfl*; ma in fassano c'è anche il trentinismo *tabela*), a fass. *capriol* corrisponde gad., gard. *rehl* (tir. *reachl*).

BIBLIOGRAFIA

- Battisti, Carlo (1931), *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studi sulla latinità alto-atesina*, Firenze.
- Battisti, Carlo (1941), *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze.
- Cordin, Patrizia (2011), *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*, Berlin, De Gruyter.
- Craffonara, Lois (1995), *Sellaladinische Sprachkontakte*, in: Dieter Kattenbusch (ed.), *Minderheiten in der Romania*, Wilhelmsfeld, Egert, 285–329.
- Elwert, Wilhelm Theodor (1943), *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg (ristampa: Wiesbaden, Steiner, 1972).
- Forni, Marco (2013), *Dizionario italiano-ladino gardenese. Dizioner ladin de gherdëina-talian*, San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin "Micurà de Rü".
- Goebel, Hans/Bauer, Roland/Haimerl, Edgar (1998), *ALD-I: Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1ª pert/Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1ª parte/Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil, 7 vol.*, Wiesbaden, Reichert.

- Goebl, Hans et al. (2012), *ALD-II: Atlant linguistisch dl ladin dolomitch y di dialec vejns, 2ª pert/Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2ª parte/Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil, 7 vol.*, Strasbourg, ELIPHI, Éditions de Linguistique et de Philologie.
- Gsell, Otto (2008), *Interne Sprachgeschichte des Dolomitenladinischen*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, 3. Teilband, Berlin, de Gruyter, 2770–2790.
- Hack, Franziska Maria (2011), *Alcuni tratti sintattici particolari delle varietà reto-romanze. Influssi del tedesco, costruzioni romanze oppure sviluppi paralleli di lingue confinanti?*, in: Walter Breu (ed.), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie. Resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi. Atti del 2° Convegno internazionale, Costanza, 10-13 dicembre 2008*, Bochum, Brockmeyer, 185–210.
- Haubrichs, Wolfgang (2003), *Die verlorene Romanität im deutschen Sprachraum*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, 1. Teilband, Berlin, de Gruyter, 695–709.
- Kramer, Johannes (1987), *Tedeschismi e pseudo-teseschismi nel ladino ed altrove*, *Quaderni patavini di linguistica* 6, 9–30.
- Kramer, Johannes (1988–1998), *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, 8 vol., Hamburg, Buske.
- Kuen, Heinrich (1970), *Romanistische Aufsätze*, Nürnberg, Carl.
- Kuen, Heinrich (1991), *Beiträge zum Rätoromanischen*, hg. von Werner Marxgut, Innsbruck, Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität.
- Lardschneider-Ciampac, Archangelus (1933), *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck (ristampa: Niederwalluf, Sändig, 1971).
- Pellegrini, Giovan Battista (1989), *Ladino: Evoluzione del lessico*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, 3. Band, Tübingen, Niemeyer, 667–679.
- Pellegrini, Giovan Battista /Barbierato, Paola (1999), *Confrontazioni lessicali "retoromanze". Complemento ai "Saggi ladini" di G.I. Ascoli*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Prandi, Michele (2011), *La deissi ambientale: la morfologia dello spazio condiviso nella grammatica dei dialetti alpini*, *Quaderni grigionitaliani* 80, 29–37.

- Siller-Runggaldier, Heidi (1989), *Grödnerische Wortbildung*, Innsbruck, Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität.
- Tagliavini, Carlo (1934), *Il dialetto del Livinallongo. Saggio lessicale*, Bolzano.
- Videsott, Paul/Plangg, Guntram A. (1998), *Ennebergisches Wörterbuch/ Vocabolar Mareo*, Innsbruck, Wagner.
- Vigolo, Maria Teresa/Barbierato, Paola (2012), *Glossario del cadorino antico (dai Laudi delle Regole, secc. XIII-XVIII, con etimologie e forme toponomastiche)*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Zamboni, Alberto (1984), *I dialetti cadorini*, in: Giovan Battista Pellegrini/ Sergio Sacco (edd.), *Il ladino bellunese. Atti del Convegno Internazionale. Belluno 2-3-4 giugno 1983*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 45–83.